



La crisi più grave dalla seconda guerra mondiale: l'OIL costretta a rivedere la sua metodologia per fornire dati aggiornati inerenti l'impatto del COVID-19 sul mercato del lavoro

Luca Martelli

Dottorando di ricerca in "Governo dell'Impresa, dell'Amministrazione e della Società nella Dimensione Internazionale", Università degli Studi di Teramo

Il 18 marzo 2020, l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) pubblicava la prima nota ufficiale dal titolo "*COVID-19 e il mondo del lavoro: impatto e risposte*", che riportava una stima preliminare¹ sui possibili effetti del COVID-19 sul mercato del lavoro, nonché la proposta di misure politiche in grado di mitigare tali effetti, attraverso le informazioni preliminari. Pertanto, confermava l'impegno a mantenere aggiornata tale nota non appena fossero stati disponibili nuovi dati e informazioni.

Tale aggiornamento è arrivato il 7 aprile 2020 con un secondo documento dal titolo "*Nota OIL COVID-19 e il mondo del lavoro: 2ª edizione Stime e analisi aggiornate*"², dal contenuto per nulla rincuorante. Queste, infatti, le sue parole introduttive: «Since the first ILO Monitor, the COVID-19 pandemic has further accelerated in terms of intensity and expanded its global reach. Full or partial lockdown measures are now affecting almost 2.7 billion workers, representing around 81 per cent of the world's workforce. [...] During the past two weeks, the COVID-19 pandemic has intensified and expanded in terms of its global reach, with huge impacts on public health and unprecedented shocks to economies and labour markets. It is the worst global crisis since the Second World War».

Tali parole sono il frutto dei risultati pubblicati nella stessa nota di aggiornamento da cui è emerso un aumento delle infezioni, a livello globale, di oltre *sei volte rispetto ai dati del 18 marzo*, a cui si sono fatte corrispondere politiche di distanziamento sociale e chiusure obbligatorie da quasi la totalità dei Paesi in cui l'occupazione rappresenta l'87% (Paesi a reddito medio-alto) e il 70% (Paesi a reddito alto) della forza lavoro. Allo stesso modo, il COVID-19 ha avuto un importante impatto anche nei Paesi in via di sviluppo, dove capacità e risorse sono già fortemente limitate.

Pertanto, con il presente contributo, si svolgeranno alcune considerazioni d'insieme sulle iniziative dell'Organizzazione internazionale del lavoro ad oggi impegnata principalmente sul monitoraggio dell'impatto pandemico del COVID-19 sul mondo del lavoro, di dimensioni tali da essere definita dalla stessa OIL come «*la peggiore crisi globale dopo la Seconda Guerra mondiale*». In tal senso, particolare attenzione verrà attribuita alla modifica del metodo di monitoraggio e di raccolta dei dati che l'Organizzazione ha dovuto adottare a causa della dimensione globale e fuori tempo assunta dalla pandemia. Infine, si concluderà con la descrizione dei indicazioni che, in attesa di dati più accurati, l'OIL si limita a raccomandare alle politiche statali ed

¹ Per consultare la prima nota OIL del 18/03/2020, si veda [qui](#).

² Per consultare la seconda nota OIL del 7/04/2020, si veda [qui](#).

internazionali, raccogliendoli in quattro pilastri basati sulle norme internazionali del lavoro.

Nella nota di monitoraggio del 7/04/2020 l'OIL spiega come l'impatto del COVID-19 sull'occupazione stia risultando non solo «profondo, di vasta portata e senza precedenti», ma soprattutto “diretto”, per via delle misure di contenimento adottate da parte degli Stati. Nei contesti storici precedenti all'attuale pandemia, ma di pari portata, la riduzione delle ore complessive di lavoro è sempre risultata proporzionale e consequenziale alla riduzione del numero di posti di lavoro, dovuta a sua volta all'enorme diminuzione dei flussi di entrata dell'attività economica in interi settori. Al contrario, l'attuale impatto della pandemia sul mondo del lavoro non sta seguendo la contrazione economica, bensì cresce autonomamente e parallelamente da essa, in modo esponenziale, come conseguenza diretta delle misure di contenimento adottate dagli Stati.

Questa anomalia ha indotto nell'OIL la necessità di rivisitare la propria metodologia per la produzione delle stime globali di ore di lavoro perdute nel secondo trimestre del 2020, a mezzo di un nuovo *modello di previsioni a breve termine* («nowcasting») che si avvale di dati economici e di dati del mercato del lavoro, raccolti “in tempo reale”. In altri termini, anziché utilizzare “dati reali”, tale metodo raccoglie tutti i dati disponibili “in tempo reale”, ottenuti a livello aggregato in un brevissimo periodo, anche giornaliero, per poi confrontarli con l'ultimo trimestre disponibile destagionalizzato. In particolare, la raccolta dei dati e delle informazioni da rielaborare avviene attraverso diversi indicatori che variano da Paese a Paese in funzione della fonte più attendibile di stime aventi come obiettivo le ore di lavoro a livello locale/regionale/nazionale. *Questo perché, in tale fase, sono le stesse fonti solitamente adottate dall'OIL, come i dati amministrativi del mercato del lavoro, a non risultare aggiornate in modo abbastanza rapido per un numero sufficiente di Paesi.*

Sono *cinque* le fonti di informazione che valgono come indicatori da rielaborare nel modello di previsioni a breve termine “nowcasting”, con cui l'OIL stima l'eventuale riduzione delle ore lavorate.

Il *primo indicatore* si riferisce ai dati raccolti a mezzo dell'*indice degli acquisti di grandi Società del settore dei servizi*³, nonché dell'*indice delle tendenze di Google* su specifici termini di ricerca come «sussidi di disoccupazione», «disoccupazione» ed altri termini pertinenti a livello nazionale nelle lingue locali⁴. In particolare, con riguardo ai dati raccolti dalle grandi Società, l'OIL ha identificato tre tipi di indici per rivelare gli effetti sulla occupazione delle imprese: 1) indici di produzione delle imprese globali; 2)

³ La nota OIL del 07/04/2020 specifica che la valutazione dell'impatto della crisi sull'attività economica di diversi settori si basa su dati, economici e finanziari, raccolti “in tempo reale”. Tra questi vi rientrano non solo i “Purchasing Managers Index” (PMI) di settore ed i “Cboe Volatility Index” (VIX), ma anche i dati raccolti dalle seguenti Società ed Istituzioni: “IHS Markit Global Business Outlook”; “Institute of International Finance”; “McKinsey”; “OCSE”; “Brookings”; “S&CF Insights”; “S&P Global”; “Bloomberg”; “National Bureau of Statistics of China” (NBS); e “EUROSTAT”.

⁴ La nota OIL del 07/04/2020 specifica che, ad esempio, per la Germania, vengono utilizzate parole inerenti le applicazioni per il «Kurzarbeit» (lavoro a breve termine).

investimenti in immobilizzazioni, commercio interno e commercio estero; 3) aspettative commerciali. Dunque, questa metodologia diretta è utilizzata per tutti quei Paesi di cui sono disponibili gli indicatori rilevanti. Essi risultano essere: Francia, Regno Unito, Stati Uniti, Austria, Belgio, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Germania, Australia, Messico, Polonia, Repubblica di Corea, Federazione Russa, Sudafrica, Svezia.

Il *secondo indicatore* è l'*estrapolazione basata su dati del mercato del lavoro "ad alta incidenza"*. Con tale termine si intende la raccolta di dati a mezzo dei medesimi indici del primo tipo di indicatori, ma con la fondamentale differenza che, per il Paese preso in considerazione, non è possibile eseguire una ricerca avente ad oggetto lo specifico obiettivo variabile delle ore lavorate. Infatti, si utilizzano i coefficienti già stimati di altri Paesi, il cui mercato del lavoro ha un'alta incidenza su quello del Paese analizzato. Questo metodo è utilizzato per Svizzera, Cina, Giappone, Canada⁵.

Il *terzo indicatore* è l'*estrapolazione basata sulle "misure di contenimento"*. Con tale termine, si intende la raccolta di dati a mezzo dell'indice di severità delle misure di contenimento del COVID-19 pubblicato dall'Università di Oxford. Tale metodologia indiretta viene giustificata dalla presunzione di probabilità che i Paesi che applicano restrizioni di livello comparabile registrino un medesimo impatto anche sulle ore lavorate. I Paesi a cui è applicato tale metodo sono: Afghanistan, Algeria, Angola, Argentina, Barbados, Belize, Bolivia, Botswana, Brasile, Bulgaria, Cile, Colombia, Costa Rica, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Democratica del Congo, Danimarca, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Finlandia, Grecia, Guatemala, Guyana, Honduras, Hong Kong-Cina, Ungheria, Islanda, India, Indonesia, Iran, Iraq, Israele, Giordania, Kazakistan, Kenya, Macao-Cina, Malaysia, Myanmar, Nuova Zelanda, Nigeria, Nicaragua, Norvegia, Pakistan, Panama, Papua Nuova Guinea, Qatar, Romania, Ruanda, Serbia, Singapore, Slovacchia, Slovenia, Sri Lanka, Repubblica Araba di Siria, Thailandia, Turchia, Uganda, Ucraina, Repubblica Unita di Tanzania, Venezuela, Vietnam, Zimbabwe.

Il *quarto indicatore* è l'*estrapolazione basata sull'incidenza del COVID-19*. Con tale termine si intende la raccolta di dati attraverso l'utilizzo del concetto più omogeneo di pazienti deceduti quale *proxy* indiretto della pandemia, la cui fonte risulta essere il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC). In altri termini, per i Paesi di cui non si hanno nemmeno i dati sulle restrizioni adottate, l'OIL utilizza, come obiettivo variabile di ricerca mensile, la stima dei pazienti deceduti rilasciata dal ECDC ad aggiornamento quotidiano. I Paesi a cui è applicato tale metodo sono: Albania, Armenia, Azerbaijan, Bahamas, Bahrein, Bangladesh, Benin, Bhutan, Bosnia-Erzegovina, Bielorussia, Brunei Darussalam, Burkina Faso, Capo Verde, Cambogia, Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Congo, Costa d'Avorio, Cuba, Cipro, Gibuti,

⁵ La nota OIL del 7/04/2020 usa come esempi chiarificatori i casi della Svizzera e del Canada. Per la prima, la cui attività economica è legata all'Eurozona, la perdita di ore di lavoro è stata estrapolata a partire "dall'indice degli acquisti delle grandi imprese" relativo all'Eurozona (Eurozone PMI). Invece, per il Canada, dove non erano disponibili i dati trimestrali, e visti gli stretti legami economici con gli Stati Uniti, è stato utilizzato il coefficiente stimato della relazione tra indice Google trend e ore lavorate negli Stati Uniti.

Egitto, Guinea Equatoriale, Estonia, Eswatini, Etiopia, Fiji, Polinesia Francese, Gabon, Gambia, Georgia, Ghana, Guam, Guinea, Guinea-Bissau, Haiti, Giamaica, Kuwait, Kirgizstan, Laos, Lettonia, Libano, Liberia, Libia, Lituania, Lussemburgo, Madagascar, Maldive, Mali, Malta, Mauritania, Mauritius, Mongolia, Montenegro, Marocco, Mozambico, Namibia, Nepal, Niger, Nuova Caledonia, Macedonia del Nord, Territorio Occupato di Palestina, Oman, Paraguay, Perù, Filippine, Porto Rico, Moldova, Santa Lucia, Saint Vincent e Grenadine, Arabia Saudita, Senegal, Somalia, Sudan, Suriname, Timor Leste, Togo, Trinidad e Tobago, Tunisia, Emirati Arabi Uniti, Isole Vergini, Uruguay, Uzbekistan, Zambia.

Il *quinto ed ultimo indicatore* è l'*estrapolazione basata sulla "regione"*. Con tale termine si intende l'utilizzo della media regionale per attribuire la variabile obiettivo. Essa viene utilizzata come forma residuale per un piccolo numero di Paesi senza dati disponibili al momento della stima: Burundi, Channel Islands, Comore, Eritrea, Corea (Repubblica Democratica Popolare), Lesotho, Malawi, San Tome e Principe, Samoa, Sierra Leone, Isole Salomone, Sud Sudan, Tagikistan, Tonga, Turkmenistan, Vanuatu, Sahara Occidentale, Yemen.

Nel descrivere dettagliatamente questo nuovo metodo, l'OIL precisa a più riprese la scarsità di dati attendibili e la difficoltà di argomentare linee guida per le Nazioni attraverso stime che risultano soggette a una così notevole incertezza. Pertanto, auspicando di ottenere nelle prossime settimane la disponibilità dei dati reali provenienti dalle fonti amministrative, per ora l'OIL si limita a riproporre le indicazioni già rese nella prima edizione della nota del 18 marzo 2020 e che continuano ad essere rilevanti anche in questa fase della crisi. Però, vi è una differenza rispetto alle conclusioni esposte nella prima nota: ai tre pilastri in cui tali messaggi venivano raccolti, quali "*Sostenere l'economia e il lavoro*" (Pilastro 1), "*Supportare le imprese, l'occupazione e i redditi*" (Pilastro 2), "*Proteggere i lavoratori e le lavoratrici*" (Pilastro 3), ne ha aggiunto un quarto, corrispondente alla necessità di "*Trovare soluzioni attraverso il dialogo sociale*" (Pilastro 4). Tale pilastro, infatti, raccoglie in sé un messaggio forte inviato alle realtà politiche, statali ed internazionali, perché viene chiesto loro di garantire, sia ai governi sia alle organizzazioni dei datori di lavoro e dei sindacati, gli strumenti politici ed economici necessari per consentire loro il rafforzamento della capacità di instaurare il *dialogo sociale*, la *contrattazione collettiva* ed i *processi per le relazioni industriali*, quali uniche reali soluzioni alla «crisi più grave del mercato del lavoro dalla Seconda Guerra mondiale».